

## LETTERATURA FRANCESE

Continuiamo col giuoco della memoria, aiutati d'altronde da un gruppo di libri che ci prospettano la ripresa e l'esame di un tempo più ricco e più felice per la letteratura. Naturalmente il primo posto è occupato dalle *Oeuvres complètes* di Raymond Radiguet, raccolte in un grosso e lussuoso volume del Grasset. In realtà la definizione di « complete » è esatta fino a un certo punto perchè in questo volume mancano le prime poesie del Radiguet apparse sulla rivista *Sic*, il lavoro teatrale scritto in collaborazione con Cocteau, *Le Gendarme incompris*, ma ad ogni modo le grosse tappe sono tutte segnate e il lettore può seguire l'evoluzione curiosa di questo curiosissimo scrittore attraverso *Le Diable au corps*, *Le Bal du comte d'Orgel*, *Les Joues en feu* con l'appendice della commedia in due atti, *Les Pélicans*, di altre poesie, di un racconto, *Denise*, dei frammenti raccolti a suo tempo da uno studioso del R., Henri Massis, di qualche pagina di diario e infine di due note critiche in cui lo scrittore rendeva omaggio a Cocteau.

Anche se in questi trent'anni molte posizioni critiche sono state chiarite e sistemate, il problema centrale rimane, come del resto avviene sempre quando si tratti d'inventori e non soltanto di cronisti o di addomesticati lettori del proprio tempo. Quindi l'iniziativa dell'editore di offrirci in un volume solo l'opera completa di questo scrittore dalla volontà classica va molto lodata, soprattutto va considerata come un segno che finalmente Radiguet esce dall'aria ambigua dello scandalo (di cui egli è stato responsabile fino a un certo punto mentre le accuse più gravi potrebbero essere giustamente mosse al suo « inventore », il Cocteau, il quale si è servito anche del caso Radiguet per giocare, per tenere viva l'attenzione del suo pubblico). La nuova edizione risponde a una esigenza dei nuovi lettori: con questo non si intende dire affatto che l'opera del Radiguet vada studiata al di fuori e al di sopra del suo tempo, si vuol raccomandare soltanto di non spostare il movimento stesso dell'equilibrio per farne o un caso di grazia divina o al contrario un fenomeno di moda pura.

Radiguet, Giraudoux, Drieu La Rochelle, Céline: possiamo scrivere di seguito tutti questi nomi sollecitati dai bollettini biblio-

grafici. Il professor Laurent Le Sage pubblica i *Contes du matin* (ed. Gallimard) di Jean Giraudoux. Si tratta di una dozzina di racconti, apparsi sul « *Matin* » e su « *Paris-Journal* » fra il 1908 e 1912: si tratta, dunque, di un'immagine ben particolare del Giraudoux e la ragione del « giornale » serve a spiegarci la qualità e il tipo di questa prosa. Si tratta di esercitazioni e raramente un lettore avvertito potrebbe risentire in queste pagine così chiaramente obbligate un suono, una inflessione, un termine che lascino pensare al Giraudoux che è venuto dopo o magari allo scrittore degli stessi anni, dico quello delle *Provinciales* (1909). In questi mesi è apparso in libreria anche un altro volumetto del G., *Visitations* (sempre Grasset): è una conferenza che lo scrittore tenne in Svizzera nel 1942 e qui siamo trasferiti su un altro piano dell'opera, è il teatro che viene studiato, non solo il teatro realizzato sulle scene ma proprio quei motivi profondi e quasi fuori del tempo sfruttabile che hanno portato il Giraudoux al lavoro che lo ha reso più famoso. Chi volesse fare il punto su Giraudoux, aiutandosi con questi due volumetti marginali e riportandosi alle cose migliori del narratore e dello scrittore di teatro, non dovrebbe dimenticare un volumetto apparso nella bella collana delle Editions du Seuil, il *Giraudoux par lui-même* di Christian Marker. Siamo di fronte alla testimonianza di un giovane, di uno che ha cominciato a conoscere il Giraudoux alla fine della sua carriera, quindi al di fuori dell'atmosfera del tempo e senza nessuna influenza d'ambiente: probabilmente il libretto potrà suscitare qualche diffidenza fra gli amici, fra i compagni del G. ma il volumetto non solo offre delle ragioni accettabili ma è, secondo me, la riprova che neppure Giraudoux è uno scrittore legato alla storia di una stagione e ha tutte le carte in regola per vivere da solo e libero.

Di Drieu non si sono fatte fino ad oggi ristampe, se parliamo di lui lo facciamo dopo la lettura di un bel saggio dovuto a Pierre Andreu, *Drieu, Témoin et Visionnaire* (editore Grasset). E' inutile avvertire che il saggio dell'Andreu era in qualche modo atteso; fra tutte le figure da riscoprire nel libro dell'altro dopoguerra, non c'è dubbio che quella del disgraziato direttore della *Nouvelle Revue Française* degli anni tedeschi resta

la più viva, quella dotata di maggiore intelligenza. Quindi non occorre neppure essere profeti per capire che i prossimi mesi ci daranno altre testimonianze e magari — chissà — la ripresa di tutte le sue opere o almeno di quelle più significative. Intanto chi non conoscesse Drieu o avesse bisogno di restituirsi una memoria critica sicura si legga il bel saggio che Marcel Thiébaud gli ha dedicato sulla *Revue de Paris* dell'agosto. Il Thiébaud ci dà un bel ritratto di questo spirito difficile e insoddisfatto e tenta di mettere in luce le ragioni per cui Drieu ha sempre preferito perdersi e quelle per cui non è riuscito a definire la sua opera in un libro veramente chiuso. Pacificati gli animi, passato il tempo delle passioni crudeli, anche l'immagine di Drieu ha diritto di tornare fra noi, non foss'altro per l'esempio indiretto che si può ricavare dalla sua storia di intelligenza abusata e sacrificata: non foss'altro... ma ci sono libri come *Gilles*, come *Mesure de la France* che forse hanno guadagnato qualcosa col tempo.

Un altro scrittore, di un'altra generazione, e che ha avuto il suo periodo di gloria fra il trenta e il trentacinque, L. F. Céline, tenta di rifarsi un nome dopo un periodo molto torbido e non sempre lodevole, dovuto alle passioni degli anni di guerra. Qui non si tratta di resurrezione, si tratta di un ritorno dall'esilio (il Céline è stato nascosto per molti anni in Danimarca per sfuggire alla polizia francese e soltanto da poco è tornato in patria e ha ripreso la sua fatica di scrittore). Diciamo subito che il ritorno di Céline non ha suscitato nessun vero interesse e la ragione è semplice, all'organizzazione del colpo scandalistico è mancato il primo sussidio, è mancato l'intervento positivo dello scrittore. Céline era morto da molto tempo come scrittore, in realtà è l'autore di un libro solo (il *Voyage*) e possiamo ammettere che abbia trovato ancora qualche amplificazione accettabile in *Mort à crédit* ma poi la meccanica stessa della sua invenzione, la natura dello stile lo hanno portato a una ragione di pura ripetizione. Oggi ci si presenta con un nuovo libro che non lascia nessuna speranza, quelle poche qualità che gli erano rimaste sono soffocate dal risentimento e dall'ossessione della polemica. Ha ripreso anche un lavoro per il teatro, l'*Eglise*, con il solo mutamento di un gesto e non vale aggiungere che si tratta di un'intenzione tradotta dall'esterno, con cui il Céline in-

tende giudicare il mondo (la violenza, cioè, avrebbe l'ultima parola).

Ricorderemo infine dopo tutte queste resurrezioni dirette o indirette, un bel libro: parlo di *Sylvia* di Emmanuel Berl (Gallimard). Il libro si presenta come « romanzo » ma chi conosce Berl sa in quale senso bisogna accogliere la definizione. Direi che il saggista splendente degli anni fra le due guerre qui si consegna con una nuova forza e con una maturità sorprendente. Il libro va riportato come esempio di analisi perfetta e soltanto al momento delle conclusioni lo scrittore non si accontenta del bottino dei colori, degli stati d'animo, dei sentimenti, l'intenzione è più grossa, qui sono in giuoco le ragioni stesse della nostra vita. Ma sarebbe non conoscere uno spirito della natura di Berl pensare di potere trovare qui una spiegazione, una ragione sicura, l'affermazione di una fede. Ed ecco che la poesia contenuta da una parte, sbuca fuori dall'altra, dalla parte più difficile: quell'uomo che avevamo visto maturare con tanta ricchezza si ritrova in ultimo solo, con una libertà compromessa. C'è accaduto in questa cronaca di accennare a due libri di critica, per desiderio di completezza segnaliamo ai lettori che si interessano di questa speciale letteratura il libro di Maurice Nadeau, *Littérature présente*, in cui sono raccolte alcune fra le pagine migliori di questo critico giovane che ha avuto il gusto e il coraggio di fare la pagina letteraria di *Combat*, quando *Combat* era ai suoi bei tempi: il libro di Robert Kanters, *Des écrivains et des hommes* (ed. Julliard) e già che abbiamo parlato di resurrezioni, *Barrès parmi nous* di Pierre de Boisdeffre (ed. Amiot-Dumont) e, sia detto di sfuggita, il libro ci interessa per l'appendice che raccoglie giudizi di scrittori d'oggi sulla forza conservata dal Barrès.

Ma il libro critico della stagione è senza dubbio la grossa fatica di Sartre, *Saint-Genet Comédien et martyr* (ed. Gallimard) è il primo volume delle opere complete di Genêt. Qui si ha l'esempio perfetto di quello che può essere una critica animata, una critica che sa coinvolgere tutto e passare dal particolare a una visione generale e più alta. Ma è un libro troppo importante per parlarne in poche righe, riserviamocelo per la prossima cronaca: ci basti averlo annunciato.

CARLO BO